

TORNATA DEL 30 MAGGIO 1856

con sugheri. Ebbene il reddito netto è calcolato, per la prima classe, a 7 lire e 50 centesimi l'ettare, per la seconda classe a 6 lire, per la terza a 3 lire.

Ora, tutti sanno che nelle foreste della Sardegna il demanio affitta appunto le ghiande, lo che costituisce il principale suo reddito. Quindi voi vedete che nell'estimo del reddito delle foreste ghiandifere a sughero, l'ettare è calcolato a 7 lire per la prima qualità, e a 3 lire per l'ultima. Se queste foreste avessero il prezzo che loro attribuisce l'onorevole Asproni, bisognerebbe dire che i geometri del catasto avessero stimato ad un prezzo molto basso i redditi dell'isola: eppure il deputato Asproni non si è mai lagnato perchè non siasi sti-

mato bastantemente il reddito netto dei terreni della Sardegna.

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 3 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Interpellanze del deputato Valerio sui condannati politici del 1849;

2° Discussione del bilancio attivo 1857.

TORNATA DEL 31 MAGGIO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. Lettera del deputato Michelini A. — Interpellanze del deputato Valerio sui condannati politici del 1849 — Risposte del presidente del Consiglio — Parole del deputato Brofferio in appoggio delle istanze del deputato Valerio, e repliche di quest'ultimo — Discussione del bilancio attivo 1857 — Considerazioni generali del deputato Sineo — Approvazione delle quattro prime categorie — Istanze del deputato Borella sulla categoria 5, Polveri, e risposta del ministro delle finanze — Approvazione delle categorie dalla 5 alla 30 — Osservazioni dei deputati Scano e Sineo sulla 31 — Eccitamenti dei deputati Sineo, Valerio e Giovanola sulla 33, Lotto, e risposte dei ministri delle finanze e dell'interno — Approvazione delle rimanenti categorie e della somma totale del bilancio — Approvazione dei nove articoli del progetto, con modificazione all'ottavo — Interpellanza del deputato Scano sullo scioglimento del Consiglio comunale di Cagliari, e spiegazioni del ministro per l'interno — Osservazioni dei deputati Asproni e Valerio — votazione ed approvazione del progetto pel bilancio suddetto.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di pezioni;

6195. I maestri elementari del mandamento di Onix;

6196. I maestri elementari della provincia di San Remo fanno istanze perchè il progetto di legge sull'istruzione elementare venga discusso nella corrente Sessione.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

Debbo dar cognizione alla Camera di una lettera del deputato Michelini Alessandro. Egli scrive come, assente dalla Camera per motivi indipendenti dalla sua volontà, e partecipando di cuore ai sentimenti da cui furono animati i 116 deputati che sottoscrissero alla proposta di una ricompensa nazionale al generale Alfonso La Marmora, desidera che il suo nome venga pure aggiunto a quello dei suddetti sottoscrittori.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO VALERIO SUI CONDANNATI POLITICI DEL 1849 NON AMNISTIATI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama le interpellanze del deputato Valerio sui condannati politici del 1849.

VALERIO. Quando io annunziava quest'interpellanza, rivolgeva più specialmente la parola al presidente del Consiglio dei ministri, perchè l'atto che aspetto dalla grazia reale è anzitutto un atto politico.

Io non ricorderò i tempi dolorosi che succedettero ai giorni della speranza nel 1848 e 1849. Non ricorderò come una nobilissima e generosa città tratta in nobile errore, si sollevava contro il Governo; non ricorderò di quell'avvenimento se non se un fatto che onora il Ministero d'allora; ed è che un decreto d'amnistia dichiarava annullati tutti i procedimenti che avrebbero potuto instituirsi in seguito a quell'atto. Ma in quel decreto d'amnistia venivano eccettuati undici cittadini, non so se più partecipi del fatto, o più infelici di quelli che vennero amnistiati.

Ora sono passati sette anni; le passioni di quei tempi sonosi in gran parte sedate; un nuovo soffio di nazionale concordia si è venuto a spandere sopra il nostro paese. Di questa nazionale concordia ha dato solenne prova la Camera il giorno in cui con un voto quasi unanime approvava la condotta del presidente del Consiglio dei ministri, che, interprete del sentimento nazionale, alzava la voce nel Congresso europeo di Parigi a favore della misera e oppressa nostra patria.

Di questa nazionale concordia dava solenne esempio l'altra parte del Parlamento, la quale certamente non può da nessuno essere accusata di peccare per troppo impeto, per eccessivo entusiasmo verso la causa nazionale.

Inoltre l'onorevole ministro, e di ciò lo tengo altamente onorato, quando propugnava in Parigi la causa dell'infelice patria nostra, e più specialmente di quelle provincie le quali soggiacciono ad un reggimento anormale, domandava cessasse finalmente quella serie di persecuzioni politiche, le quali ne aggravano singolarmente l'infortunio. Cosicché parmi più che maturo il tempo ed opportuna occasione cotesta affinché la nazionale concordia si muti in unanimità, si cancelli fin l'ultima orma dei dissapori che hanno potuto un giorno dividere da noi gli animi delle liguri provincie e di Genova nostra, e niuno possa dire: io sono un esule sardo.

A far cancellare la memoria dolorosa dei fatti di Genova sorgeva primo un uomo a cui il Parlamento, pochi giorni sono, dava il più grande attestato di stima che Parlamento e popolo possano dare a un cittadino.

Il generale La Marmora, cui la condizione fatale e crudele delle cose costringeva altra volta a rivolgere contro una città caramente amata e altamente italiana quelle armi stesse che destinate erano contro lo straniero nei campi di Crimea, non dimenticava Genova e la sua illustre storia; e, vedendo colà sulle mura di antiche fortezze lapidi che memoravano la grandezza di Genova antica, dava ordine che venissero staccate, e le spediva al municipio genovese. Nobile atto e ancor più nobile intendimento che non tardava ad avere adeguato compenso, poichè Genova, degnamente rappresentata dal suo municipio, poco poi deliberava che per l'arrivo del generale La Marmora, circondato dai soldati reduci dalla Crimea, si preparassero novelli festeggiamenti, festeggiamenti degni di quell'esercito e di quel capo che tennero alta e onorata in Oriente la bandiera tricolore italiana.

A compiere quest'opera di nazionale concordia manca un atto solo, manca un atto, il quale, partendo dalla grazia sovrana, venga a cancellare gli ultimi residui di quegli infelici e non mai abbastanza deplorati dissidi. Nell'atto di amnistia che veniva allora promulgato trovavasi un paragrafo con cui sono eccettuati da quella grazia undici cittadini i quali forse vennero colpiti da quest'eccezione per ciò solo che allora non erano in Genova, giacchè non voglio credere che la condanna di morte che in contumacia veniva pronunciata verso quegli undici cittadini, lo sarebbe stata qualora essi, che non furono più partecipi del fatto lamentato di mille altri, si fossero trovati in Genova, nè voglio credere che essi sarebbero stati sottoposti alla vindice spada della giustizia.

D'allora in poi, cioè dall'anno 1849, quegli undici cittadini genovesi andavano esulando in terre lontane; ma pure nell'esilio essi non alzarono mai la voce per lagnarsi della patria che all'esilio li condannava. Non è a mia notizia un atto solo, una sola parola di quegli undici cittadini che possa far credere che essi non abbiano verso la patria comune quell'amore che hanno e debbono avere tutti i buoni cittadini verso la medesima. Tuttavia essi hanno patito sette anni di lungo esilio: separati dalla famiglia, separati dai loro cari;

essi hanno pianto in segreto, facendo in cuore voti sinceri per la felicità e la gloria della terra che li aveva da sè allontanati.

Io sorgo ora a domandarvi che quest'ultimo residuo di quei disgraziati dissidi venga dissipato; io domando che quelle condanne contumaciali siano cancellate; cosicché, se mai gli eventi che la provvidenza prepara alla nostra patria debbano chiamare uno sforzo unanime di comuni voleri ad un grande intento, tutto il nostro paese possa ad esso rivolgersi con cuore sincero, e non rimanga ombra di rancore e di odio in parte alcuna della patria nostra. Ciò facendo, io sono certo d'interpretare il cuore e l'intendimento degli uomini che seggono al potere; essi non potrebbero pensare altrimenti senza contraddire a se medesimi, ed io non lo credo possibile; io sono certo d'interpretare i sentimenti del degno figlio di Re Carlo Alberto; sono certo di interpretare i sentimenti unanimi o quasi unanimi della Camera; e che quest'unanimità di sentimenti debba nella Camera esistere, io l'arguisco da ciò che in un consulto legale steso dai giureconsulti che seggono in questo Parlamento, senza distinzione veruna di partito, cominciando dalla destra e venendo sino all'estrema sinistra, è dichiarato non solo possibile, ma degno quest'atto che io invoco dalla grazia del Re.

Persuasato quindi di bene appormi nella mia fiducia, penso che la mia domanda troverà favorevole accoglienza, ed anzi prima che il signor ministro prenda a rispondermi, io gli anticipo i miei ringraziamenti, non a nome mio, ma a nome di tutto quanto il paese, il quale accoglierà quest'atto come un solenne commento alle degnissime parole che egli in una solenne adunanza pronunciava in questo medesimo consesso.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio, ministro delle finanze e degli esteri. L'onorevole preopinante opportunamente diceva non voler risvegliare le tristi memorie dei funesti eventi che nel 1849 vennero ad accrescere i dolori della patria nostra.

Imitando il suo esempio, non farò motto di questi avvenimenti; solo dirò che al pari di lui il Ministero desidera da molto tempo di far sparire le ultime rimembranze di quei fatti deplorabili.

Di tali fatti non rimangono, o signori, se non se alcune sentenze contumaciali che colpiscono undici individui, numero però che io credo ridotto dalla morte di uno o di due di quegli infelici. Il Ministero, come dissi, da molto tempo desiderava di far svanire la memoria di questi fatti, e di farla svanire secondando i generosi sentimenti del Re ed estendendo a questi la grazia sovrana. Ma dal fare ciò venne trattenuto da un dubbio grave, da un dubbio costituzionale. Il Ministero ha dubitato se fosse in facoltà del potere esecutivo l'estendere la grazia ai condannati per sentenza contumaciale; e in tale opinione era mantenuto da un parere stato dato al Governo dai consiglieri della Corona.

Tuttavia, quanto a ciò che non poteva essere argomento di dubbio, desiderando fare quanto stava in lui, fece significare agli individui superstiti, di cui ragioniamo, essere disposto a concedere loro il ritorno in patria, mediante salvocondotto.

Ma, in questi ultimi tempi, giureconsulti gravissimi per la fama di cui godono ed il carattere di cui sono rivestiti, avendo presentato al Governo un ragionato parere, nel quale viene sostenuto essere in facoltà del potere esecutivo di estendere la grazia anche ai condannati in via contumaciale, il Ministero ha deliberato di sottoporre nuovamente la questione ai consiglieri della Corona, aggiungendo a questi alcuni fra i più distinti magistrati del regno. Ove il parere di questo consesso risulti d'accordo con quello degli onorevoli giurisperiti a cui accenno, sono persuasato che il Re non frapperà

indugio nell'adempiere ad un desiderio che esso nutre da molto tempo; in caso contrario, la questione verrà sottoposta al Parlamento nella prossima Sessione.

Prego la Camera di riflettere essere cotesta una delle questioni più gravi; ed io non voglio ora esporre un'opinione nè in un senso nè in un altro, ben inteso però non sul fatto, ma sul diritto.

Ora, come dissi, essendo cotesta una delle più ardue questioni costituzionali, non si può nè si deve, per raggiungere uno scopo lodevole, stabilire in modo assoluto un principio che potrebbe per avventura in altre circostanze ricevere applicazioni pericolose.

Siffatta questione fu oggetto di lunghissimi dibattimenti in altri paesi, e venne forse risolta in un modo non affatto conforme a quello dagli onorevoli giurisperiti proposto.

Comunque sia, se saremo fondati nel ritenere che si possa, senza il concorso del Parlamento, cancellare le ultime memorie degli eventi di Genova, lo faremo nell'intervallo della Sessione; ma ove, dopo l'esame coscienzioso della questione, fosse reputato necessario il suo concorso, quest'atto all'apertura della prossima Sessione verrà sottoposto alla sanzione legislativa.

**PRESIDENTE.** Il deputato Brofferio ha facoltà di parlare.

**BROFFERIO.** Ha dichiarato il signor presidente del Consiglio essere sua intenzione che ai proscritti di Genova sia finalmente restituita la patria.

Se così è, perchè vuol egli ritardare ancora così gran tempo la concessione di una grazia da tanti anni aspettata? Perchè prostrarre sino alla nuova Sessione del Parlamento un atto di sovrana clemenza, che consolerà tante famiglie e cancellerà nello Stato ogni traccia di cittadini conflitti?

Le amarezze dell'esule sono immense: ogni giorno che gli toglie la patria è numerato dal dolore; perchè potendo oggi, potendo domani proferire una parola che ponga termine ai suoi patimenti, volete voi per sottilità di legali sofismi lasciarlo ancora per mesi e per anni fra le torture della perduta terra?

Ho detto che era un legale sofisma il diniego della grazia ai contumaci di Genova; e dissi il vero. La questione oggi è tanto chiaramente risolta, che lo stesso deputato Galvagno, il quale, tenendo i sigilli dello Stato, si opponeva alla mozione per grazia che io faceva in questa Camera nel 1850, non esitò in questi giorni ad unirsi con noi per opinare in favore della grazia.

E per verità è duplice la questione: o si parla d'amnistia o si parla di grazia. Se di amnistia, è inutile andar cercando se dal principe costituzionale si possa o non si possa accordare: essa già venne accordata nel 1849; è a quest'ora un fatto compiuto.

Adunque se l'amnistia venne già accordata coll'esclusione di pochi cittadini, non si tratta che di rimuovere quest'esclusione, ed è cosa nè ardua nè complicata, ma semplice e lieve.

Se invece di compiere la già accordata amnistia, si volesse eleggere il mezzo della grazia, anche in questo caso le difficoltà non sarebbero gravi.

Lo Statuto dice che il Re ha diritto di far grazia e di commutare le pene, e non fa eccezione alcuna in odio dei contumaci. Perchè si vorrà fare una eccezione che non ha fatta la legge?

Ad ogni modo vuoi che vi sia dubbio? Ebbene tutti i giureconsulti del mondo hanno proclamato che in caso di dubbio vuoi nelle materie penali accettar sempre l'interpretazione più favorevole all'accusato. E poichè il Ministero ha inten-

zione di far grazia, perchè vuole accettare l'interpretazione che è contraria ai voti dell'umanità e al desiderio stesso del Governo?

Quando si tratta di soccorrere agli infelici, e di usare clemenza, è improvvido lo andar sofisticando: il Governo ha i mezzi di far bene e di far presto: non vada adunque nè per le astruse nè per le lunghe: provveda prontamente, e gli saremo tutti riconoscenti.

Ha detto il signor ministro che il Governo ha preso un'altra via per ricondurre alla patria i proscritti; egli ha accordato ad alcuni di essi un temporaneo salvocondotto; e con questo crede di aver fatto molto.

Mi duole dovergli dire che il Governo ha fatto l'atto più illegale e più incostituzionale che far potesse, sebbene fosse animato da una lodevole intenzione.

Nessuna legge penale accorda al potere amministrativo la facoltà di spedire salvocondotti; ed in alcuni casi soltanto, e ben rari e bene specificati, il Codice attribuisce questo diritto alla potestà giudiziale; quindi i ministri eccedettero nell'uso del potere, violarono i Codici e lo Statuto; e se l'avvocato fiscale generale presso la Corte di Genova sentisse il rispetto del dover suo, si troverebbe costretto a far arrestare quelli che tornano sotto la protezione di un fallace salvocondotto ed a farli giudicare secondo il disposto delle leggi. (*Mormorio*)

V'hanno taluni che votano sempre col ministro i quali dicono aver paura ad allargare le prerogative della Corona; ebbene io che voto quasi sempre contro i ministri, ed ho presa la causa del popolo, dico che non ho questa paura.

Allargare al principe la facoltà di essere clemente e misericorde, non è aggrandire la potestà della Corona, ma quella del popolo; perchè sempre a beneficio del popolo che è la parte oppressa della società, tornano gli atti della suprema clemenza. Coloro che non hanno paura di vedere accolti nella Corona sterminati poteri per comandare e per opprimere, non debbono aver ribrezzo di accordare al Re una maggior facoltà di soccorrere e di consolare.

Per ultimo, giacchè noi, nel congresso dei potenti, e colla stampa e colla diplomazia e colla ringhiera, andiamo persuadendo al re di Napoli, all'imperatore d'Austria e al Papa di far grazie e di concedere amnistie, ci troviamo in obbligo di predicare coll'esempio; altrimenti il Papa, il Borbone e gli Austriaci avranno diritto, udendo gli inutili richiami dei nostri esuli, di gridare al Piemonte: mal si persuade in casa di altri ciò che non si fa in casa propria.

Io spero che i ministri non ci esportino ulteriormente a questo giusto rimprovero; spero che il Piemonte non avrà più nè esili nè proscrizioni.

**VALERIO.** Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, non proporrò ai voti della Camera alcuna risoluzione.

Io confido che i magistrati riuniti al Consiglio di Stato peseranno le gravi ragioni giuridiche che stanno in favore della tesi che hanno sostenuto i dieci giureconsulti di cui parlava testè l'onorevole presidente del Consiglio, e che la risoluzione verrà quale è nel cuore e nell'animo di tutti noi.

Se mai per avventura m'ingannassi, io non vorrei che dovessero passare sei o sette lunghi mesi prima che venisse posto un balsamo su questa piaga dolorosa; nè io credo il salvocondotto, in virtù del quale alcuni esuli potranno rimpatriare, un lenimento sufficiente a tanti dolori. L'esule che ritorna sotto il peso di una condanna di morte, si trova nella sua patria come uno straniero, come un morto, direi, che cammina. Colpito qual è di morte civile, egli non può con-

trattare, non può testare, non può neanche essere addotto come testimonia in pubblico giudizio; egli è un paria, un *ex-lege* nella patria nostra. Questa non è grazia.

Affinchè questo stato di cose non duri tutto il tempo che devono rimanere chiuse queste Aule, io indico al presidente del Consiglio un altro mezzo contro il quale la legalità non ha arma nessuna: invece di un'amnistia, il signor presidente sottoponga alla firma del Re nove decreti di grazia, coi quali i nove esuli vengano ad essere graziati, ed allora cesseranno tutte le opposizioni giuridiche che possano presentarsi.

Io potrei proporre un'altra soluzione, e sarebbe di presentare oggi stesso un articolo di legge, che io tengo facilmente formolabile.

Ma sarebbe quasi un dubitare e del senno del Consiglio di Stato e dei magistrati che ad esso verranno consociati e dell'intenzione del Consiglio dei ministri; ed io non voglio mantenere nessuno di questi dubbi, certo qual sono che quello che essi hanno detto l'hanno nel cuore, che le parole saranno tradotte in opere, e che, qualora l'avviso del Consiglio di Stato sia per risultare diverso da quello dei dieci onorevoli giureconsulti che hanno steso e firmato il parere che ho testè accennato, almeno con nove atti di grazia speciale verrà steso per sempre l'obblio sopra i fatti di cui abbiamo parlato.

#### DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO ATTIVO DEL 1857.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno chiama la discussione del bilancio generale attivo per l'esercizio 1857. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 812.)

La discussione generale è aperta.

**SULLIS.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

Ieri si è cominciata, ma non si è finita la discussione relativa ai sugheri... (*Rumori e risa*)

Se la Camera crede di non dover più continuare l'interpellanza sulla Sardegna, io le obbedisco e mi tacerò.

**PRESIDENTE.** Si potrà se occorre, riprendere questa discussione dopo quella del bilancio attivo, come era stato previsto fin da ieri.

La discussione generale è aperta.

**SINEO.** Domando la parola.

Prima che la Camera dia le solite sue palle bianche al bilancio che le è sottoposto, le presenterò alcune osservazioni che non credo potersi ulteriormente differire. Io riconosco che sarebbe intempestiva una discussione particolarizzata degli elementi di questo bilancio; da lungo tempo è annunciata la prossimità delle vacanze, nè ora è possibile di ritardarle.

Ma se le osservazioni che avrò l'onore di sottoporvi saranno ravvisate di qualche peso, potrete accogliere una risoluzione, la quale, senza ritardare queste sospirate vacanze, potrà salvare l'integrità delle quistioni che devono essere da voi risolte.

Si tratta di dare la vostra sanzione ad un bilancio attivo, il quale a quest'ora dovrebbe essere normale. Siamo nel nono anno della nostra vita parlamentare. La nazione ha diritto di aspettare che le si dia finalmente una norma precisa delle basi sulle quali saranno sopportati i pubblici pesi, specialmente allorchè per la prima volta ci accingiamo a votare un bilancio sette mesi innanzi che esso debba andare in esercizio. La ragione della premura che giustificava negli anni scorsi la rapidità dell'esame, non potrebbe ora invocarsi. Voi non

dovete votare in oggi il bilancio che vi è presentato, a meno che abbiate la perfetta convinzione che questo sia un bilancio normale, che sia il miglior bilancio che si possa fare in questo momento.

Qualunque sia l'opinione che si possa avere in quanto all'opportunità delle spese che furono poste a carico dello Stato colla votazione dei bilanci passivi, molte quistioni rimangono ancora a discutersi prima di sapere in qual modo dobbiamo far fronte a quelle spese. Avete deciso bensì che dobbiamo sopportare un passivo totale di 135,000,000; ma dovete ancora determinare in qual guisa questa ingente somma abbia da ripartirsi fra i contribuenti. Le varie leggi che regolano l'imposta sono esse fondate sopra basi che non domandino modificazioni, o almeno che non sieno suscettibili di modificazione prima che vada in esercizio il bilancio del 1857? Il Ministero stesso, signori, ci ha provato il contrario, proponendovi nel corso della Sessione molte leggi di riforma dei pubblici tributi. Esso vi aveva proposta una legge provvisoria di riforma per la tassa delle patenti, un'altra di riforma definitiva. Quella della riforma provvisoria era destinata all'esercizio del 1856; ma la riforma definitiva, perchè non dovrà operarsi prima che vada in esercizio il bilancio del 1857?

Il Ministero egualmente, facendo ragione ai reclami che gli pervenivano da tutti i lati dello Stato per la condizione veramente intollerabile in cui si trovano i comuni a fronte dell'imposta sulle gabelle, vi ha anche proposta la riforma di questo durissimo balzello, e non è dimostrato che sia impossibile di attuare siffatta riforma in questi sette mesi.

La Camera poi spontaneamente ha dimostrato anche essa per organo de' suoi uffizi, delle sue Commissioni, che molte altre riforme sono necessarie in materia finanziaria. Così, ad esempio, le riforme che si apporterebbero con l'introduzione del catasto provvisorio.

Qualche cosa di più facile attuazione ancora che il catasto provvisorio, e che condurrebbe allo stesso fine, sarebbe l'imposta provvisoria sulla rendita fondiaria. Anche questa proposizione potrebbe essere esaminata in questi 7 mesi, e darci il modo di giungere a qualche favorevole risultato.

L'opinione pubblica si è pronunciata altamente da ogni parte dello Stato circa la natura delle imposte che gravitano attualmente sui contribuenti. Il Governo nel principio della Sessione si era mostrato disposto ad accogliere molti di quei reclami; ed ora dovrà la Sessione terminare, dovrà passare l'esercizio del 1856, non solo ma anche quello del 1857, senza che si provveda in modo alcuno alla riforma di tali gravami. Se pigliate a percorrere le singole categorie del bilancio attivo che vi è proposto, forse non ne incontrerete una la quale non dimostri la necessità di pronte riforme. Anche quella parte che è la sola, a mio avviso, nella quale in questi ultimi anni si sia fatto progresso, la parte delle dogane, ci presenterebbe ancora molto da fare, onde rendere questa grave imposta meno onerosa per i consumatori.

Parecchie imposte sono distruttive di alcune industrie, con la rovina delle famiglie degli esercenti. Vi sono di quelle che danno un tenuissimo prodotto all'erario nazionale, e che sono di incaglio a tutti i cittadini. A cagion d'esempio l'imposta sulle vetture che produce una tenuissima somma allo Stato, ci tolse in molti luoghi i mezzi di facile comunicazione. Non è guari, avete udita una preziosa confessione di un commissario regio, il quale ci diceva come l'imposta sulle vetture abbia fatto sopprimere alcune importanti imprese, quale era quella della vettura periodica da Aiton ad Albertville. Tutti riconoscono quanto sia pregevole l'impulso che si è dato nel nostro paese alle comunicazioni per mezzo delle ferrovie. Cessate una

volta dal mettervi in contraddizione con questa fertile idea, ponendo incagli agli altri mezzi di trasporto!

Mentre mantenete carichi che sono esorbitanti per alcune proprietà, stante l'iniquo riparto del tributo prediale, cessate almeno dal creare difficoltà talvolta insuperabili nelle contrattazioni delle proprietà cogli eccessivi diritti d'insinuazione, di trascrizione!

Mentre assorbite con tasse enormemente sproporzionate i risparmi dell'onesto industriale, del modesto esercente di professione liberale, del piccolo commerciante, e lo ponete nell'impossibilità di creare un discreto patrimonio per la sua famiglia, cessate almeno dal confiscare una parte della sua tenue eredità con la fassa sulle successioni dirette, o ammettete almeno i suoi eredi a detrarre i debiti dall'asse tassabile!

Di tutte le riforme di cui aveva bisogno il nostro sistema finanziario, nessuna fu operata, salvo in parte quella delle dogane; e di molto si è peggiorata la nostra condizione col l'introduzione di nuove imposte, che sono tutte precisamente contrarie al principio dell'uguaglianza proclamato dallo Statuto, al quale vi dovete uniformare.

Io riconosco che sarebbe impossibile riformare in sette mesi tutto il nostro sistema d'imposte; ma dovete del pari riconoscere anche voi che non è impossibile di introdurre tosto qualche miglioramento.

Il bilancio che avete sott'occhio sarà l'oggetto delle meditazioni di ciascun deputato in cinque mesi di vacanza, e nei due altri mesi, che rimarranno a compiere l'anno, si faranno discussioni le quali saranno necessariamente abbreviate dalla maturità degli studi che le avranno precedute; se non potrete far tutto, o signori, potrete far qualche cosa, al fine di avvicinarvi alla soluzione di quel problema formulato dallo Statuto, per cui ciascuno debbe pagare in ragione dei suoi averi, e non altrimenti.

Non solo in questi sette mesi potreste fare qualche cosa pel miglior riparto delle imposte, ma potreste anche dare qualche saggio di progresso negli altri rami legislativi.

Sin dal principio della nostra vita costituzionale era sentita la necessità di accompagnare l'attuazione dello Statuto con alcune leggi organiche. Di queste leggi organiche alcune mancano ancora, e quelle che furono fatte, per consenso universale hanno bisogno di urgenti riforme.

Non fu ancora fatta la legge sul Consiglio di Stato annunciata dallo Statuto stesso; non fu fatta la legge per la riorganizzazione della Corte dei conti nè quella sul controllo.

È per consenso generale bisognevole di riforma la legge sulla milizia nazionale; sono bisognevoli di riforma la legge comunale, la legge dell'amministrazione provinciale e divisionale.

Volete che quelle riforme per cui avete progetti di legge, che fecero già oggetto di mature discussioni nei due rami del Parlamento, volete che neppure queste riforme abbiano il loro effetto e che passi quest'anno senza che si faccia qualche cosa?

Volete che l'istruzione pubblica rimanga nella assurda combinazione in cui fu posta? Volete che la riorganizzazione giudiziaria si mantenga in una condizione che da tutti è riconosciuta eminentemente viziosa? Volete ancora che passino anni ed anni senza che sia migliorato il vostro Codice penale? Volete che si possa dire che le leggi del Piemonte sono tuttora le più sanguinarie dell'Europa incivilita? Volete che in nessun paese del mondo (parlo del mondo incivilito) la sicurezza delle persone sia meno tutelata di quello che lo sia in Piemonte?

Non bisogna dissimularcelo; se voi votate questo bilancio

attivo, sapete il giorno in cui lasciate l'Aula del Parlamento, ma non sapete quale sarà il giorno in cui tornerete. (*Si ride*) Sapete che oggi, che domani vi sarà riaperto l'adito per ritornare alle case vostre; ma non sapete per quanto tempo riterrete colà la qualità di deputato, e se potrete riportarla in questo recinto. Il Governo può costituzionalmente, ottenuto che abbia questo bilancio, lasciar tacere la tribuna parlamentare sino agli ultimi giorni dell'anno 1857, e così quelle riforme sulle quali credo che voi desiderate ardentemente portare i vostri voti, possono essere ritardate sino al 1859, senz'altro che la Costituzione sia violata.

Ora, o signori, io credo che voi dobbiate, come qualunque onesto uomo, il quale vede vicino il termine della sua carriera, far l'esame di coscienza (*Ilarità*), fare il vostro testamento. (*Si ride*) Il testamento politico di un Parlamento, di una Legislatura, consiste specialmente nelle buone leggi cui essa avrà dato sanzione.

Ora, io vi chieggo che rivolgiate gli occhi indietro, e che domandiate a voi stessi, se siete lieti e soddisfatti della vostra opera legislativa; se, risalendo al giorno in cui questa Legislatura fu convocata, avete fatto qualche cosa che vi accontenti; se credete che la nazione potrà lodare quella vita di cui avete vissuto; se non vi rincrescerebbe che la vostra vita politica dovesse troncarsi senza che fosse segnata da qualche atto che rimanesse come testimonianza delle vostre sollecitudini per il bene della nazione e la solidità delle guarentigie costituzionali.

Fra le leggi che si dovrebbero discutere, che, per quanto può dipendere dal mio voto, sicuramente non consentirei che si abbandonasse una Legislatura senza provvedervi, fra queste leggi, o signori, primeggiano quelle che mancano pur troppo intieramente nel nostro paese; quelle che debbono contenere sanzioni e civili e penali e politiche nello scopo di guarentire la libertà e la sincerità delle elezioni. La specialissima cura di ogni testatore consiste nella scelta del suo erede; quel bene che noi non avremo potuto fare, facciamo almeno in modo che altri sia in grado di eseguirlo. Molte volte i verbali di elezioni fecero fede di *irregolarità*, userò questo nome modestissimo, di *irregolarità* che furono generalmente deploreate.

Ma mancava la sanzione per produrre la nullità dell'elezione; mancava la sanzione per punire i colpevoli. Voi sapete, o signori, che vi sono altri paesi costituzionali, paesi nei quali è lunga l'esperienza della vita parlamentare, paesi che spesso ci si citano ad esempio, in cui pene severissime vengono ad impedire queste *irregolarità* elettorali. Fra noi manca intieramente questa parte della legislazione. Prima di lasciare che altri abbia a rimpiazzarvi, fate in modo che venga a riempirsi la lamentevole lacuna. Non sia più permesso ad un agente del potere esecutivo il venirsi a scusare dicendo: io ho bensì mandate lettere in giro a tutti i miei dipendenti, blandendo e minacciando a nome del Governo, ma non erano atti ufficiali, non erano circolari, perchè non si trovano registrate in nessun luogo. Non sia più permesso ad un agente più alto del potere esecutivo il dire: io non ho fatto che dare consigli, non ho dato ordini ai miei subalterni; consigli tuttavia accompagnati talvolta da una minaccia ben chiara di destituzione.

Provvedete, o signori, a che la legge elettorale sia rispettata nella sua lettera e nel suo spirito, e sia rigorosamente eseguita: provvedete a che non si possano far frodi, esercitare influenze che falsino l'espressione del voto nazionale.

Una buona legge che guarentisca la libertà delle elezioni potrebbe far parte di una legge più ampia, che manca egualmente nel nostro paese, la legge che tende a rendere seria

una parola che spesse volte si invoca, ma che fin qui non ha potuto avere altro carattere che quello di un'ombra vana, la responsabilità ministeriale.

Quando il potere fu affidato ad uomini che uscivano da questi banchi, fu prima premura del Governo d'allora il procurare alla nazione una buona legge di responsabilità ministeriale: e con un esempio, la cui opportunità potrà essere contrastata, e che non fu certamente da nessuno imitato, questo lavoro fu dai ministri d'allora affidato specialmente ai loro avversari politici, appunto perchè quei ministri erano lieti di accettare tutti quei vincoli che sarebbero imposti da coloro che erano interessati a renderli più rigorosi.

Il progetto di legge fu premurosamente disteso dagli uomini prescelti. Esso riposa nelle cartelle del signor guardasigilli da più di sette anni; l'uomo che attualmente siede a nostro presidente credo che ne fosse l'autore principale. Ma dopo un tempo così lungo, se non si è fatto niente, non è questo un motivo per cui non si faccia qualche cosa in questi sette mesi di vita, che sono nelle vostre mani, perchè siete padroni di sospendere la votazione del bilancio.

Io, o signori, non abuserò della vostra sofferenza percorrendo la lunga serie delle moltissime cose che si potrebbero fare in quest'ultima parte della nostra vita parlamentare. Sono lieto di aver prevista una ipotesi che non esce dai confini delle eventualità costituzionali. Voi penserete sino a qual punto volete avere voi stessi davanti alla nazione una grave responsabilità, quella di ritornare dinanzi ai vostri mandanti, senza avere assicurate alla nazione quelle sorgenti di prosperità alle quali essa aveva diritto, e neanche quelle guarentigie di libertà, che essa certamente da voi aspettava.

Un altro non lieve vantaggio avreste ancora ritardando, lasciereste ai ministri attuali il tempo di spiegare apertamente quel loro contegno che da qualche tempo in qua sembra presentarsi sotto un aspetto nuovo, di appalesare meglio la loro politica estera e la loro politica interna.

In quanto alla politica estera si alzò sul nostro orizzonte una luce che da molti fu creduta un'aurora, da altri un fuoco fatuo. Da molti si è creduto che le idee di otto anni fa potessero ritornare in campo. Io dichiaro che non ho partecipato a questa illusione; io credo che noi abbiamo uno splendido avvenire, e spero che non sia molto lontano; ma non può essere così prossimo come altri ha pensato.

Le transazioni diplomatiche, alle quali i nostri rappresentanti presero parte, non fecero che riconoscere i vincoli del 1815. La santa alleanza dura tuttora, con la sola differenza che nelle sue file la dinastia dei Bonaparte fu sostituita a quella dei Borboni.

Io sono persuaso che noi dobbiamo profittare anche dei diritti che scendono dalle basi diplomatiche fissate nel 1815 ed ora rinnovate. Io credo che, quando vi è un diritto pubblico riconosciuto in Europa, che noi non possiamo cambiare, facciamo bene a farne nostro pro, invocando i principii che da quel diritto generalmente accettato discendono: ma non credo che pel momento vi sia altro da aspettare.

Con questo non intendo di cambiare nè desidero di sminuire le rose speranze che altri abbia potuto concepire; credo bene che un intervallo di qualche mese porrà la questione al suo vero posto, e in questo tempo vedremo che cosa si possa fare, sino a qual punto si debba andare avanti.

Così anche potremo meglio conoscere la politica del Ministero nell'interno. Quanto a me, o signori, io ho osservato questo fenomeno, che a quest'ora potrebbe dirsi storico. Il nostro paese per un impulso spontaneo e generale era inclinato alle riforme ed aveva acquistato il diritto di ottenerle.

Quando queste riforme stavano per attuarsi, venne la questione più larga, quella delle guarentigie costituzionali. Promulgata la Costituzione, immenso fu il giubilo della nazione ed essa credeva di goderne presto tutte le conseguenze.

Ma un'idea più nobile, più alta invase gli spiriti, l'idea della nazionalità, della gloria italiana. Quando quest'idea divenne di più difficile attuazione, si volgevano le menti dei cittadini ad un altro genere di riforme, si faceva la guerra ai frati, si annunciavano riforme ecclesiastiche.

Distratto col mezzo di questa prospettiva, il popolo non si avvedeva della natura delle imposte che si stavano preparando a di lui carico. Neanco le riforme ecclesiastiche si volevano effettivamente attuare, ed allorchè il nuovo disinganno rendevasi sensibile, si sentivano contemporaneamente le acute punture delle imposte. Bisognava trovare una nuova distrazione; ecco la guerra d'Oriente, la quale terminava anch'essa con esito ben diverso da quello che ci si dava per mira. Ora vi si offrono nuove prospettive, che, a mio avviso, non si possono neppur esse realizzare. Così il popolo nostro fu tratto da lusinghe in lusinghe, senza poter afferrare una solida conclusione.

Io credo, o signori, che bisogna mutar sistema; bisogna volgerci al positivo. Bisogna esaminare maturamente ciò che è fattibile, ed il fattibile bisogna farlo. Bisogna proporci seriamente uno scopo determinato dalle circostanze del tempo, e questo scopo bisogna effettivamente conseguirlo.

Le idee le più sublimi e le più generose si conciliano ottimamente con quelle più pratiche, alle quali io vi richiamo.

Permettete che io vi ripeta quello che aveva l'onore di dirvi, alcuni mesi sono, sedendo al banco delle Commissioni.

Credo che il miglior modo di assicurare, per quanto sta in noi l'avvenire d'Italia sia di promuovere largamente la prosperità e la felicità del nostro paese; facciamolo ricco e forte, il suo esempio e la sua forza serviranno in un avvenire più o meno prossimo.

« L'Italia, lo ripeto, è data al concorso (*Ilarità*); sarà di quel Principe che avrà resi più felici i suoi popoli. »

Gli elementi di quella felicità, di quella prosperità, di quella forza, sono nelle mani vostre, o signori. Svolgeteli con la massima sollecitudine in questi sette mesi che vi rimangono, di cui nessuno può privarvi!

Io vi lascio, o signori, con questo pensiero. Vi ho invitati a fare un buon testamento; per la parte mia ho la coscienza di aver fatto il mio dovere.

**PRESIDENTE.** Se nessuno domanda la parola, consulto la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

La Camera passa alla discussione delle categorie.

(Sono approvate le quattro che seguono.)

*Proventi ordinari. — Imposte. — Direzione generale delle gabelle.* — Categoria 1. *Dogane*, lire 17,000,000.

Categoria 2. *Diritti marittimi*, lire 450,000.

Categoria 3. *Sali*, lire 10,540,000.

Categoria 4. *Tabacchi*, lire 17,000,000.

Categoria 5. *Polveri e piombi*, lire 840,000.

**BORELLA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Borella ha la parola.

**BORELLA.** Reputo necessario che la Camera abbia qualche nozione sopra la fabbricazione delle polveri e sopra lo stato delle nostre polveriere. Queste nozioni io le tolgo dalla relazione del progetto di una fabbrica di polveri presso la città di Fossano, stata stampata nel febbraio scorso per commissione governativa e compilata da persone molto intelligenti e coscienziose che la composero, dopo avere visitato le migliori

polveriere dell'Europa, quelle cioè della Prussia, dell'Austria, del Belgio, della Francia e dell'Inghilterra.

Nel 1852, nel nostro Stato, avevamo tre polveriere; essendo scoppiata in aprile di detto anno quella di Torino, non ce ne rimasero più che due, quella cioè di Genova e quella di Cagliari. Quella di Cagliari sopperisce appena al bisogno dell'isola, e quella di Genova fornisce appena la polvere che si consuma dai privati. Essa fabbrica ben poca polvere da guerra, cosicchè ora noi ci serviamo, per quest'uopo, ancora delle provviste state fatte negli anni antecedenti. Ma bisogna che la Camera sappia che cosa ci costa la fabbricazione della polvere nella polveriera di Genova.

Là non abbiamo una forza motrice d'acqua che in minima quantità; la forza motrice è specialmente di muli e di cavalli impiegati nella fabbrica; cosicchè la polveriera di Genova che diede, nel 1854, 293,891 chilogrammi di polvere, per la sola forza motrice ha impiegate lire 61,427; nel 1855, avendo dato 523,888 chilogrammi di polvere, impiegò per la forza motrice lire 62,280.

La nostra polvere da caccia si vende lire 7 il chilogramma se tutti questi 500 mila e più chilogrammi fossero stati di polvere da caccia, non ostante questa spesa di forza motrice, il Governo avrebbe un guadagno; ma la quantità di polvere da caccia, che si vende a lire 7, non è che di 30 o 40 mila chilogrammi all'anno, il resto è polvere da mina, la quale non si vende che lire 2 il chilogramma, cosicchè il Governo ha un minimo guadagno nella vendita di questa polvere.

Come ho detto, la polveriera di Genova, unica esistente nella terraferma, non fabbrica polvere da cannone, perchè gli edifici colà costruiti essendo collocati in un luogo che non consente un grande spazio, non si potrebbero maggiormente ampliare onde porsi in istato di produrre una maggior quantità di quella materia senza incorrere in una grandissima spesa.

D'altronde, vi sarebbe sempre un gravissimo pericolo, perchè essendo, come ho detto, la località ristretta, non si potrebbe ampliare la fabbrica senza accollare edifici sopra edifici, dal che ne avverrebbe che, qualora scoppiasse un angolo della polveriera, tutti gli edifici sarebbero distrutti; ed in questo caso vi lascio considerare quale sarebbe la perdita. Senza calcolare la vita degli uomini, rifletta la Camera al danno che ne avverrebbe se si perdesse tutta la materia prima e tutta la polvere colà raccolta.

Ma un'altra disgrazia ci colpirebbe ancora se noi perdesimo quell'unica polveriera.

Io dico la verità; non sto con coloro che vogliono la fabbricazione libera della polvere. Io non giudico che questa industria nel nostro paese potrebbe trovare subito capitali di qualche entità. Il nostro paese non è preparato a questo. Il Governo lo ha educato al monopolio della fabbricazione e vendita della polvere e quindi ammetto che forse per qualche tempo il paese non potrebbe adattarsi alla fabbricazione privata della polvere; cosicchè venendo il Governo a perdere l'unica polveriera di Genova, dovrebbe dipendere, per la polvere da cannone, dall'estero. Ora io vi lascio considerare, o signori, se nello stato politico in cui siamo, ci convenga di trovarci un giorno o l'altro (perchè lo scoppio di una polveriera è una cosa possibilissima) nello stato di dover dipendere dall'estero.

Dopo lo scoppio della polveriera di Torino il Governo ha fatto fare studi in diverse località per stabilirne delle altre.

Dopo esaminate le località di Collegno e di Cuneo, si è preferita quella di Fossano.

In quel luogo, a dir vero, si avrebbe uno spazio da poter edificare una polveriera con tutti gli edifici ad una distanza

tale da guarentire dal pericolo di una grande esplosione, e qualora anche esplodesse un magazzino, prima che il fuoco potesse comunicarsi ad un altro si avrebbe tutto il tempo per impedirlo.

In quel luogo, presso Fossano, il Governo avrebbe la forza motrice di sua proprietà, imperocchè esso vi possiede due canali d'acqua derivati dalla Stura e dalla Melia, che somministrerebbero una forza motrice sufficiente per fabbricare 600 e più mila chilogrammi di polvere all'anno. Ma ciò che io penso abbia trattenuto fin qui il Governo dal presentarci un progetto di legge, si è la spesa la quale, secondo risulta dal progetto di cui è minutamente ripartita, rileverebbe alla somma di 1,850,000 lire. Per altro bisogna riflettere che questa spesa non sarebbe fatta in un anno, ma vi vorrebbero 3 o 4 anni. Di più nel termine di 20 anni voi avreste là un capitale che corrisponderebbe a 600,000 lire, perchè di necessità in quel locale bisognerà imitare le polveriere d'Inghilterra e di Svizzera dove si mettono molti alberi tra un edificio e l'altro, cosicchè questi alberi in 20 anni darebbero un prodotto di 60,000 lire.

Comunque siasi, il Governo non avrebbe più che un capitale speso di lire 1,100,000 ma dovette notare, o signori, che, risparmiando per vent'anni queste 60,000 lire di forza motrice, nel termine di 20 anni avreste un capitale di 1,200,000 lire di forza risparmiata.

Avreste dunque per tal modo una polveriera sicura contro i pericoli, che provvederebbe ai bisogni dello Stato, la quale vi lascierebbe sussistere quella di Genova destinata all'unico scopo a cui pare destinata dalla natura, quello cioè della raffineria dello zolfo e del nitro, perchè, essendo trasportati dalle Indie a Genova, non vi si potrebbe destinare altro locale più adatto.

Se quindi noi invitassimo il Governo a presentarci al più presto questo progetto di legge, metteremmo lo Stato al coperto dei futuri pericoli, ed avremmo un'ottima polveriera con molto minor costo di forza motrice, la quale potrà sempre mettere il Governo in ogni occorrenza al riparo della necessità di dover dipendere dall'estero o dalla speculazione privata per le sue polveri da guerra.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio, ministro delle finanze e degli esteri. Quando si discusse, or son pochi giorni, il bilancio della guerra, la questione delle polveri venne trattata dall'onorevole deputato Menabrea, e fu in risposta allo stesso onorevole deputato che il signor ministro della guerra ha assicurato la Camera che il progetto d'una nuova polveriera era allestito, che era stato approvato dal Consiglio del Genio e da quello dell'artiglieria, e che sarebbe senza fallo presentato nella ventura Sessione.

Siccome si trattava di una spesa ingente, come ebbe anche a notare l'onorevole preopinante, non parve opportuno presentarlo alla Camera negli ultimi giorni della Sessione; ed il ministro delle finanze credette anche conveniente di esaminare se non fosse possibile, o di ridurre le spese od almeno di ripartirle in periodi più distanti l'uno dall'altro di quello che proponevano i redattori del progetto.

Comunque, il Ministero è pienamente convinto della necessità di fare una polveriera, e dell'utile che deve conseguirne lo Stato; epperò non è necessario un incitamento onde indurlo a sottoporre nella prossima Sessione un analogo progetto di legge.

**PRESIDENTE**. Pongo ai voti la categoria 5.

(È approvata.)

(Sono quindi approvate senza discussione le seguenti categorie:)

Categoria 6. *Gabella sulle carni, sulla foglietta, sull'acquavite e sulla fabbricazione della birra*, lire 6,519,690.

*Redditi diversi.* — Categoria 7. *Provento dell'appalto delle gabelle di sale e tabacchi*, lire 140,000.

*Direzione generale delle contribuzioni e del demanio.* — *Imposte.* — Categoria 8. *Contribuzione prediale*, lire 16,806,077 70.

Categoria 9. *Imposta personale-mobiliare*, lire 5,500,000.

Categoria 10. *Tassa delle patenti*, lire 3,000,000.

Categoria 11. *Diritti per la vendita di bevande e derrate non soggette al diritto di vendita al minuto e diritti di permissone*, lire 700,000.

Categoria 12. *Tassa sulle vetture*, lire 800,000.

Categoria 13. *Centesimi di sovrimposta sulle contribuzioni dirette per le spese di riscossione*, lire 1,596,000.

Categoria 14. *Diritti di verificaione dei pesi e delle misure*, lire 252,000.

Categoria 15. *Diritti di compulsione in Sardegna*, lire 5000.

Categoria 16. *Insinuazione*, lire 10,500,000.

Categoria 17. *Diritti di emolumento*, lire 1,200,000.

Categoria 18. *Diritti di ipoteche*, lire 500,000.

Categoria 19. *Diritti di successione*, lire 5,200,000.

Categoria 20. *Carta bollata*, lire 6,200,000.

Categoria 21. *Carta filigranata per le carte da giuoco e per tarocchi*, lire 100,000.

Categoria 22. *Tassa sulle società e sulle assicurazioni marittime*, lire 400,000.

Categoria 23. *Tassa sui redditi dei corpi morali o stabilimenti di manomorta*, lire 910,000.

Categoria 24. *Diritti per passaporti all'estero, visto dei medesimi, porto d'armi e permessi di caccia*, lire 500,000.

Categoria 25. *Diritti marittimi*, lire 116,000.

Categoria 26. *Proventi dell'istruzione pubblica*, 450,000 lire.

Categoria 27. *Mulle e pene pecuniarie*, lire 400,000.

Categoria 28. *Diritti di visita ed altri relativi alla sanità pubblica*, lire 72,000.

Categoria 29. *Tassa sulle privative industriali*, lire 50,000.

Categoria 30. *Tassa sui marchi e segni distintivi in fatto d'industria e di commercio*, lire 100.

Categoria 31. *Rendite demaniali*, proposta dal Ministero in lire 2,460,000, ridotta dalla Commissione a lire 2,410,000.

**SCANO.** Signori, ieri in seguito ad alcune parole mosse dall'onorevole Tola, ed alle risposte date dal ministro delle finanze, nacque un incidente, il quale a me parve assai grave. Per fermo, o signori, giunti all'ultima fase della Sessione, mi recava un poco dolore che il presidente del Consiglio dei ministri si separasse da noi colla persuasione, od almeno col sospetto che la deputazione sarda avesse dato a lui una nota di incapacità in fatto di amministrazione...

**PRESIDENTE.** Della questione relativa all'affitto dei sugheri abbiamo riservato l'interpellanza dopo il bilancio attivo.

**SCANO.** Qui si tratta precisamente delle rendite demaniali, alle quali appartiene l'affittamento dei sugheri in terreni del demanio. Epperò, o signori, io, deputato della Sardegna, debbo emettere liberamente e francamente la mia opinione.

Allorquando, o signori, si adduceva a voi il contratto Bolmida pella colonizzazione della Sardegna, noi tutti unanimemente lo appoggiammo colla coscienza che dal contratto Bolmida dovessero nascere dei vantaggi, degli utili all'isola, ed in ciò i deputati dell'isola sono stati d'accordo. Il contratto Bolmida andò in Senato, e durante quella discussione nacque

l'incidente, che voi tutti sapete; un'altra convenzione fu prodotta; il risultato di questa è manifesto a tutti.

Signori, io non entro a dire dei motivi latenti; affermo solo che quelli che furono adottati e ripetuti, a me, per quel che io ne penso, non parvero sufficienti, o, se si vuole, mi parvero sotterfugi o pretesti; imperocchè i sessanta mila ettari rimanevano al nuovo colonizzatore franchi e netti da ogni imbarazzo; su questi sessanta mila ettari, malgrado altri contratti esistenti, nessuno avrebbe potuto metter piede, e rimanevano di piena proprietà di colui che li acquistava.

Però, o signori, l'affare ci sembrò di molta importanza, e noi tutti domandammo se ne fosse causa il contratto d'affittamento di sugheri fatto dall'amministrazione delle finanze al conte Beltrami, il quale in Sardegna aveva altre speculazioni, e specialmente quella del taglio dei legnami, e si dubitò fortemente da noi che in quei contratti non si contenessero delle clausole sovversive e pericolose al buon esito della colonizzazione da altri domandata e da noi sospirata costantemente.

Come era di dovere, o signori, noi desiderammo di vedere il contratto, e quindi si fecero mozioni al presidente del Consiglio, il quale ordinò che i contratti fossero deposti al banco della Presidenza, e noi tutti li esaminammo. Ora il risultato di questi contratti, come avete inteso ieri, ha dato luogo alle interpellanze che furono mosse al Ministero dal deputato Tola.

Su questi contratti si facevano ieri due osservazioni, una sulla materia, l'altra sulla forma.

L'onorevole deputato Tola, o signori, vi diceva, a nome della deputazione sarda, che sulla sostanza del contratto egli vi trovava la lesione enorme ed enormissima.

Signori, se egli ha parlato così a nome della deputazione sarda, debbo dire che avanti che egli domandasse la parola, spiegai a lui il mio avviso, esprimendo non essere il caso di venire alla questione della lesione enorme, ed ultra enorme, imperciocchè nè per legge, nè per fatto la questione di lesione si poteva addurre.

Non per legge, mentre noi abbiamo il Codice civile il quale dice che, per vendite di mobili e per contratti aleatorii, le questioni di lesione non si possono addurre. Non per fatto, mentre i contratti incerti, in cui si va incontro a molti pericoli, senza un carattere fisso, senza un regolo assoluto, senza ragione infallibile di ciò che possano valere gli alberi di sughero, esattamente, indubitabilmente in Sardegna, non si poteva dire in un modo anticipato e quasi direi *a priori* che il contratto fosse enorme, od ultra enorme.

Quindi, o signori, io credo che la questione della lesione debba essere scartata, e tutta debba dirigersi la vostra attenzione e quella del Governo alle condizioni delle formalità e del rito o modo estrinseco adoperato in quei contratti.

Da ciò che vi diceva appositamente l'onorevole mio amico il deputato Sulis, voi apprendeste che sono dalla legge prescritte le condizioni colle quali i beni stabili demaniali devono essere venduti od appaltati; una di queste condizioni è posta in ciò, che deve procedersi invariabilmente per incanto, perchè si deve cogliere ogni più acconcio mezzo per recare il massimo vantaggio all'amministrazione della proprietà dello Stato.

Io, o signori, su questo non ho nulla a ridire, sì contro il fatto delle forme ommesse nella stipulazione di quei contratti, che contro le prescrizioni della legge, che nei medesimi non furono osservate. Però io credo che non debba starsi alla sola materialità dei fatti, ma spingersi fino alle cause dalle quali i fatti han potuto essere prodotti. Ora, le cause possono essere due: dobbiamo accettare e sostenere che il Governo e l'amministrazione siano stati trascinati in errore nel prestare



il loro consenso a questo contratto, oppure che il Governo e l'amministrazione, visto il nessun vantaggio che per l'addietro si ritraeva dai sugheri delle selve demaniali in Sardegna, e dubitando forse che anche aprendosi gl'incanti, questi potessero andare deserti, come non di rado è accaduto per altri fatti consimili, e che intanto poteva perdersi l'opportunità presentata dal Beltrami, abbia pensato che accettando le proposizioni di questo, si potessero arrecare dei vantaggi all'amministrazione stringendo con lui il contratto di affitto.

Signori, al primo partito non mi posso, nè mi debbo appigliare, mentre noi tutti bene sappiamo che la pena non si deve mai pronunciare innanzi che nettamente ed esattamente consti del fatto; ora, una parola che scorra dal labbro nostro, e che può importare una nota di rimprovero o di biasimo in un funzionario subalterno, per me vale come una pena, e una pena grave che s'infligge sulla riputazione e sull'onore di un cittadino in faccia ai suoi amici, ai suoi associati. E, domando io, possiamo noi apporre una tal nota senza una coscienza assoluta del fatto? Io, o signori, dichiaro che questo noi non possiamo fare; anzi appunto perchè nell'amministrazione demaniale di Cagliari vi è un sardo, dichiaro che se un rimprovero gli si può muovere, esso è di essere troppo demaniale; sì, troppo demaniale; altro rimprovero non gli saprei fare.

Invece di tutto questo, io credo che sia meglio di tornare alle considerazioni sulle forme estrinseche dei contratti in discorso, sulle quali le mie parole mi sembra vi abbiano già fatto conoscere qual concetto io tenga della mancanza di queste forme.

Io non credo che di cotai modo si sia voluto fare un atto contrario alla buona amministrazione dello Stato; non credo pure che, affittando i sugheri al prezzo in cui furono fissati, si sia fatto un ottimo affare; ma penso che, attesi gli esperimenti del passato, l'amministrazione abbia pensato di fare un affare vantaggioso anche tralasciando l'osservanza delle forme estrinseche stabilite dalla legge.

Però, o signori, questa mancanza è atto importante, non degno certo d'essere ripetuto, e che può riuscire pericoloso nelle sue conseguenze, se mai si pigliasse ad esempio. Non dico se essa porti la nullità degli atti, sulla quale considerazione forse la giurisprudenza non si è ancora in modo uniforme dichiarata; non dico se quelle forme sieno una condizione essenziale dell'atto o se contengano una norma di direzione e di guida senza comminazione penale. Tutto questo io non dico, nè credo possa la Camera dichiararsi a questo riguardo, imperciocchè, questo, che importa una questione di schietto giure civile, è lasciato alle libere e sovrane attribuzioni del potere giudiziario, sulla cui competenza noi non possiamo entrare in modo nessuno nè direttamente, nè indirettamente; dico però e credo francamente che queste forme si dovevano osservare in modo da tutelare ogni più scrupolosa coscienza per tenerci sempre più vicini alla legalità, per evitare ogni e qualunque sospetto o rimprovero, per dimostrare sempre di più la necessità di obbedire alla legge che difende e protegge i corpi morali, ai quali il demanio, io credo, debba appartenere; mi pare quindi che il Ministero possa e debba oggi stesso domandare il parere del Consiglio di Stato, a cui dovevano essere sottoposti i contratti, onde veda se le irregolarità commesse per la mancanza dei pubblici incanti dieno luogo alle nullità od alle rescindibilità del contratto, perchè poscia sieno attuati quei provvedimenti che saranno più convenienti all'importanza dell'affare ed all'interesse delle finanze dello Stato. Da tutto ciò, signori, non penso che il presidente del Consiglio voglia di nuovo rimproverarci che la deputa-

zione sarda si ritiri, quasi infliggendogli la nota di cui egli si è doluto.

Signori, non credo a questo; ieri il deputato Asproni vi parlava schietto a questo proposito, e tutti gli atti nostri hanno dimostrato che pensiamo il contrario, non solamente nei rispetti particolari, ma ancora nei rispetti generali. Ricordate che altra volta abbiamo votato la riscossa per la libertà d'Italia: abbiamo spedito i nostri fratelli in Oriente per sostenere l'onore delle nostre bandiere; abbiamo applaudito alla politica del Governo del Re quando il trattato di Parigi lo pose all'altezza a cui si è elevato; noi abbiamo applaudito ai reduci di Crimea allorquando essi vennero confermando il valore e la riputazione di coraggio ottenuta nei campi d'Italia; oggi stesso noi ripetiamo questo, e quando tutto questo è noto e manifesto, io non credo che il Ministero delle finanze possa avere ragione a rimproverarci di avergli apposta una nota che non fu nelle nostre intenzioni. Del resto questa è questione d'amministrazione interna, sulla quale noi possiamo spiegarci liberamente.

Pertanto, io dico al Governo che egli deve pensare che la Sardegna è destinata ad essere un antemurale, un baluardo della libertà e dell'unità italiana, e quindi deve aiutarla in tutti i modi possibili, aprire libero accesso a molti mezzi di ricchezza, incoraggiando e proteggendo le sue industrie ed affrancando i suoi commerci, e pensare prontamente all'aumento della popolazione con metodi saggi di colonizzazione, e togliere di mezzo tutte le condizioni di eccezionalità che possono sussistere e sussistono di fatto fra le due amministrazioni, vale a dire eccezionalità negli assegni che si fanno agli insegnanti in Sardegna diversi da quelli di terraferma, eccezionalità nel trattamento che si è stabilito alle segreterie giudiziali in Sardegna molto diverso da quello del continente, eccezionalità nelle condizioni dei porti di Cagliari, di Portoferrato, di Terranova, di Alghero e di Oristano, eccezionalità nelle condizioni di trattamento dei funzionari della pubblica sicurezza in Sardegna e specialmente dei tanto benemeriti carabinieri reali, pei quali invano la deputazione sarda domandò il pareggiamento con quelli di terraferma.

Dopo premesse tutte queste osservazioni, io credo bene di dover chiudere il breve mio discorso, e di dover ripetere e domandare che il contratto, irregolare nelle sue forme contrarie al prescritto della legge, debba essere sottoposto al parere del Consiglio di Stato, onde vedano i consiglieri della Corona, se sia il caso o no di esporlo a rescindibilità, perchè in seguito sia provveduto in modo conforme alla legge e corrispondente agli interessi dell'amministrazione.

**SINEO.** L'onorevole preopinante ha limitata la questione entro confini troppo ristretti. Lodo il suo proposito di eliminare dalla discussione di questa Camera le imputazioni personali; imputazioni che verrebbero a cadere sopra chi non è qui per difendersi contro le accuse che gli si possono fare. Ma, messa in disparte qualunque questione sull'intenzione e sul merito delle persone, noi dobbiamo esaminare l'intima validità dei contratti che vincolano o non vincolano la nazione. Dice l'onorevole preopinante che in quanto alla validità non ci può essere che una questione sola, la questione della forma. Io non posso ammettere questa proposizione. Molte volte i contratti sono viziati ancorchè la forma sia regolare. Il fondamento dei contratti, anche di quelli che si fanno dal Governo, è il consenso effettivo; il consenso con l'esatta cognizione della cosa.

Se intorno alla cosa vi fu errore, questo vizia il contratto. I giureconsulti sono in ciò d'accordo, e le leggi per questo provvedono decisamente.

Credo poi dover contrastare la proposizione messa innanzi dall'onorevole preopinante, che possa essere dubbia l'invalidità dei contratti nei quali il Governo non osservi le forme prescritte dalle leggi. Il Governo non è che un mandatario condizionale della nazione; se egli agisce fuori delle condizioni che gli sono fissate, agisce senza poteri. Ciò che egli fa è nullo radicalmente. Con questo non credo neanche di mettere in pericolo la responsabilità del Ministero, perchè il Codice civile regola tutti i contratti, ed anche quelli che fa il Governo. Se non vi è vincolo per le persone dei privati, tuttavolta che si è stipulata una convenzione senza le formalità prescritte, lo stesso debbe dirsi dei contratti stipulati a nome della nazione. Se non vi è vincolo per la nazione, non vi è neanche vincolo per il Governo.

Molto meno poi posso ammettere che debba eccitarsi il Governo a prendere su questo proposito l'avviso del Consiglio di Stato. Le leggi prescrivono i casi nei quali l'avviso preventivo del Consiglio di Stato debba essere richiesto; ma non avvi legge la quale faccia dipendere la decisione della validità di un contratto dall'avviso successivo del Consiglio di Stato.

Questo avviso non è che meramente consultivo pel Ministero; non può diminuire per nulla la sua responsabilità. Il Governo consulta, o non consulta il Consiglio di Stato, secondo che crede; ma il Parlamento decide indipendentemente da qualunque avviso.

Io credo dunque che la questione debba essere portata su questo terreno: è valido il contratto, di cui si discute? Esiste o non esiste un vincolo? Il sapere poi se la deliberazione, che da noi si prendesse, potrà dar luogo ad un'istanza giudiziaria, questo non ci riguarda. Noi decidiamo secondo i lumi che la legge ci somministra; noi decidiamo nell'interesse della nazione; le contese giudiziarie non sono sicuramente recate al Parlamento; ma non dobbiamo neanche preventivamente preoccuparsene.

Quando davanti a noi si cita l'ostacolo di un contratto, noi dobbiamo esaminare se questo contratto sia o non sia. Non esiste il contratto, è nullo e come non avvenuto se fu effetto di errore, se mancano le forme volute dalla legge.

**PRESIDENTE.** Il relatore della Commissione ha la parola sull'ordine della discussione.

**FARINA P., relatore.** Io non osserverò altro, se non che non essendosi tenuto verun conto nè del contratto Bonnard, nè del contratto Bolmida nel calcolo della categoria, mi sembrano intempestive le discussioni che ora si sollevano su quei contratti.

**PRESIDENTE.** Si era stabilito di rimandare questa discussione dopo la votazione sul bilancio attivo, ma giacchè si è incominciata, e non sorsero opposizioni, mi pareva che si potesse sentire ancora qualche osservazione, per non ritornare per la terza volta sopra quest'argomento.

Il deputato Michelini G. B. ha la parola.

**MICHELINI G. B.** Se viene in questione il contratto Bonnard dirò ancor io il mio sentimento...

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** Allora metterò ai voti la categoria 31.

(È approvata.)

**Categoria 31 bis.** *Libretti degli operai e delle persone di servizio*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 3000.

(È approvata.)

**Categoria 32.** *Depositi per le cause di revisione* proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 28,000.

(È approvata.)

**Categoria 33.** *Lotto*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 6,300,000.

**SINEO.** Vedo con pena che su questa categoria il Ministero ha la speranza di percevere una rendita maggiore. Vorrei per contro che si cercasse di porre un freno alla triste tendenza, e scemare il numero dei miseri illusi.

Anche su questa imposta si grida dappoi che fu alzata la tribuna parlamentare, e ben giustamente. Se non la possiamo sopprimere, almeno evitiamo di accrescere il danno.

**CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze e degli esteri.** La somma portata in bilancio è conforme ai risultamenti constatati nello scorso anno, anzi è inferiore a quelli del semestre corrente; non è adunque una speranza, ma un calcolo di probabilità.

Non sta al Ministero di migliorare nè peggiorare la condizione di questa poco morale imposta, intorno alla quale io divido pienamente l'opinione del preopinante.

Ho già detto altra volta che questa è la prima di quelle imposte di cui si dovrà chiedere la soppressione. E se mai fossi ancora ministro quando il bilancio presentasse mezzo di operare questa soppressione, quantunque vi siano imposte molto più impopolari, io crederei mio dovere di cominciare da questa.

**VALERIO.** Il mio onorevole amico Sineo ha accennato in generale ai mezzi con cui si fomentano le speranze di questo giuoco; io ne additerò alcuni sopra i quali potrà porre la mano il signor ministro dell'interno.

Io parlo di quella vendita di biglietti che si fa sulle pubbliche piazze da certa gente che, o con istrumenti che girano, o con animaletti, o con numeri che si dicono benedetti, viene eccitando il desiderio del giuoco nelle nostre popolazioni. Nei nostri mercati, nelle nostre fiere in ispecie, queste vendite si vanno sempre moltiplicando, e questo è senza dubbio un incentivo contro il quale deve esistere, se non erro, un articolo nei regolamenti di polizia.

Se mal non m'appongo, sino dalle prime Legislature fu invocato ed introdotto nei regolamenti di polizia un articolo nel quale veniva proibita la vendita di questi biglietti del lotto, come è proibita l'apertura di piccole botteghe non governative, in cui si vendono i biglietti, che poi si trasmettono alle vicine ricevitorie.

Sotto questo rapporto io sono persuaso che il Ministero con una circolare diramata a tutti gli agenti di polizia potrà giovare tanto da quel lato dell'applicazione della legge, quanto dal lato cui accennava l'onorevole Sineo. Per tal modo il signor presidente del Consiglio potrà dimostrare sin d'ora che questo giuoco non si vuole eccitare, ma che anzi s'intende a togliere questi mezzi di eccitamento al giuoco del lotto.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** In verità io non ho a mente se vi esistano disposizioni di sicurezza pubblica, le quali vietino lo smercio di questi biglietti; nè mi risulta che questo commercio si faccia su così larga scala come si venne or qui affermando.

Può essere che in qualche località si faccia questa vendita, ma non credo che il male sia tanto grande. Sicuramente è necessaria una disposizione speciale onde io abbia i mezzi di reprimere questi abusi, perchè quando non vi fosse una siffatta disposizione, io non potrei provvedere.

Il mezzo correttivo che avrei, sarebbe quello di denunziare il fatto all'autorità giudiziaria; ma se non vi è legge o regolamento in contrario, questi venditori verrebbero assolti dai tribunali, e quindi mi verrebbe meno ogni modo di repressione.

Io non mancherò tuttavia di esaminare se realmente esista

qualche disposizione, la quale porti una pena contro chi commetta simili fatti; e venendo a persuadermi che realmente essa sia vigente, non mancherò di provvedere perchè questo abuso, ove realmente sia accertato, venga prontamente represso.

**VALERIO.** L'onorevole ministro dice che non crede che il male, a cui io accennava, sia molto frequente. Io posso affermarli che non vi è fiera, non vi è mercato in cui questo non abbia luogo; io stesso, antico nemico del giuoco del lotto, motivo per cui presto una certa attenzione a tutto quello che può riferirsi, incontro ogni giorno di questi ciarlatani, i quali spacciano di tali biglietti, che sono un vero incentivo al giuoco, perchè chi li compra va a giocare i numeri contenuti: e quindi doppio danno, danno del giuoco e danno del prezzo a cui si compra il primo biglietto.

Io son certo che il signor ministro in tutti i suoi regolamenti di polizia troverà certamente un mezzo d'impedire questo male, perchè questi industriali debbono avere un permesso di esercitare il loro mestiere; ed il signor ministro può dare delle prescrizioni al proposito, mentre certamente il vendere numeri all'azzardo pel giuoco del lotto non può costituire un lecito commercio.

Quindi, quand'anche non vi fosse disposizione regolamentaria, questa violazione della legge vuol essere repressa; ed il signor ministro, dando opera a che tutti i suoi agenti di polizia vegliano a sopprimere questa vendita, aiuterà moltissimo a diminuire il giuoco del lotto, e mostrerà come realmente il Governo non vuole che si promuova questo giuoco.

**GIOVANOLA.** Sul proposito del giuoco del lotto, devo rivolgere l'attenzione dei signori ministri sopra un altro gravissimo disordine, il quale, malgrado gli eccitamenti già fatti in questa Camera dall'onorevole deputato Borella, finora non è punto cessato; voglio dire la vendita dei numeri per il concorso ai premi pel prestito di Francoforte e delle obbligazioni dello Stato. Io so che le provincie sono inondate da circolari e biglietti per l'estrazione di Francoforte, ed oggi stesso non si può entrare nei caffè di Torino senza che i fattorini vi si facciano incontro ad offrire i biglietti di concorso ai premi che si devono estrarre sulle obbligazioni dello Stato. Io ritengo che queste speculazioni sui premi dei prestiti costituiscono una vera lotteria, vietata dalla legge, e vorrei sentire dal Ministero se abbia preso qualche misura per reprimerle.

**CAVOUR,** presidente del Consiglio, ministro delle finanze e degli esteri. Il Ministero ha annunziato alla Camera che aveva iniziato un procedimento contro una vendita di questi biglietti che si faceva da due case di commercio di questa capitale. Una condanna è intervenuta dappoi, in seguito alla quale queste case vennero tenute a pagare una multa di non poche migliaia di lire; e posso assicurare la Camera che farò il possibile onde essa venga eseguita in tutto il suo rigore.

Ho dunque luogo di sperare che questo castigo, che mi pare bastantemente severo, avrà l'efficacia d'impedire che questo abuso si riproduca in altre circostanze.

**GIOVANOLA.** La condanna accennata dal signor ministro è cosa notoria, essendo stata annunziata nei giornali; malgrado di essa, la violazione della legge continua. Ciò vuol dire che la legge non è abbastanza severa, perchè potendo presentare siffatte operazioni un lucro ben maggiore della multa cui i contravventori si espongono, essi non trovano nella legge un serio impedimento. Ove ciò venisse accertato, deve il Ministero proporre al Parlamento la riforma della legge. Se la legge attuale si suppone sufficiente, bisogna credere che non sia in tutti i casi applicata, mentre è notorio che non solamente la casa accennata dal signor ministro, ma altre case

bancarie, che pur godono di molta stima nel commercio di Torino, esercitano cosiffatte speculazioni.

Desidero che la legge venga severamente applicata, e che se essa non basta, la sia riformata in modo che cessino tali speculazioni che hanno tutti i caratteri di una vera lotteria.

**CAVOUR,** presidente del Consiglio, ministro delle finanze e degli esteri. Mi è perfettamente ignoto che altre case di commercio di Torino facciano questa speculazione. Ove essa abbia realmente luogo, io assicuro che qualunque fosse questa casa, si procederebbe contro di essa colla stessa energia, colla stessa severità con cui si è proceduto contro le case di commercio di Torino di cui ha parlato. Io terrò conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Giovanola, e procaccierò che vengano istituiti procedimenti contro tutti coloro, o grandi o piccoli, che partecipano a quest'illegittima speculazione.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la categoria 33.

(È approvata.)

(Sono indi approvate le seguenti:)

*Rimborsi e proventi d'ordine.* — Categoria 34. *Ricupero delle spese di giustizia*, lire 331,200.

Categoria 35. *Ricupero dei comuni della Sardegna di spese anticipate dal Governo per lavori di planimetria nell'isola*, lire 33,982 93.

*Ricupero del prezzo delle munizioni da guerra che dal Governo si somministrano ai comuni per il servizio ordinario della milizia nazionale*, lire 2,500.

Categoria 36. *Arginamento dell'Isère e dell'Arc in Savoia*, lire 121,500.

*Direzione generale dei lavori pubblici.* — *Redditi diversi.* — Categoria 37. *Strade ferrate (diritti per trasporti viaggiatori)*, lire 13,005,000.

*Rimborsi e proventi d'ordine.* — Categoria 38. *Ricupero da terzi di somme per servizio di trasporto oltre il confine delle strade ferrate esercite dallo Stato*, lire 200,000.

*Direzione generale delle poste.* — *Redditi diversi.* — Categoria 39. *Poste*, lire 3,700,000.

*Ministero dell'estero.* — *Redditi diversi.* — Categoria 40. *Consolati all'estero*, lire 260,000.

*Ministero dell'interno.* — *Redditi diversi.* — Categoria 41. *Telegrafi elettrici*, lire 300,000.

Categoria 42. *Carceri di pena*, lire 654,352 50.

Categoria 43. *Diritti fissi per decreti d'autorizzazione, di rinnovamento d'autorizzazione, o di modificazione d'esercizio delle vetture pubbliche*, lire 6000.

*Ministero dell'istruzione pubblica.* — *Redditi diversi.* — Categoria 44. *Scuola veterinaria (proventi diversi)*, 14,810 lire.

*Rimborsi e proventi d'ordine.* — Categoria 45. *Scuola veterinaria (pensioni degli allievi)*, lire 27,000.

*Amministrazione delle zecche.* — *Imposte.* — Categoria 46. *Marchio*, lire 129,000.

*Redditi diversi.* — Categoria 47. *Stampa delle medaglie*, lire 1400.

Categoria 48. *Tolleranze sulla monetazione*, lire 5400.

Categoria 49. *Proventi eventuali*, lire 100.

*Rimborsi e proventi d'ordine.* — Categoria 50. *Diritti per le spese di monetazione*, lire 90,000.

*Direzione del Tesoro.* — *Imposte.* — Categoria 51. *Ritenuta e sovratassa sugli stipendi e tassa sulle pensioni*, lire 350,000

*Redditi diversi.* — Categoria 52. *Diritti sopra i contratti e proventi di cancelleria*, lire 12,000.

Categoria 53. *Proventi di cedole e di azioni industriali di proprietà dello Stato*, lire 34,667 38.

Categoria 54. Proventi d'oggetti fuori servizio ed altri diversi dei Ministeri, lire 500,000.

Categoria 55. Provento di mandati per spese sul bilancio dello Stato spediti nell'anno 1855 e non pagati a tutto il 31 dicembre 1857, per memoria.

Categoria 56. Casuali, lire 80,000.

Rimborsi e proventi d'ordine. Categoria 57. Proventi delle segreterie dei magistrati e dei tribunali provinciali e di commercio, lire 109,860.

Categoria 58. Concorso di corpi morali o di società industriali in spese di stipendi ed altre simili pagate dal bilancio dello Stato, lire 874,171 18.

Categoria 59. Concorso di corpi morali in opere di pubblica utilità, lire 29,510 01.

Categoria 60. Concorso di provincie e di municipi nelle spese dei porti, lire 150,000.

Categoria 61. Ricupero di anticipazioni fatte a corpi morali per spese nei porti di 2ª categoria, per memoria.

Categoria 62. Capitale integrale delle cedole 1858 della Sardegna che si trapassano al debito perpetuo, lire 50,000.

Direzione generale del Tesoro. — Prestito di un milione di lire sterline fatto dall'Inghilterra alle finanze dello Stato (legge 8 marzo 1855.)

Categoria 63. Provento di vendite straordinarie di stabili demaniali, lire 400,000.)

La cifra totale del bilancio attivo resta dunque fissata in lire 138,967, 521 52.

(Sono poscia approvati senza discussione i seguenti sette articoli del progetto di legge:)

« Art. 1. Il Governo è autorizzato ad esigere le entrate tutte ordinarie e straordinarie presunte nel bilancio attivo dello Stato per l'esercizio 1857 secondo la ripartizione ed in conformità delle leggi e tariffe in vigore.

« Art. 2. I centesimi addizionali per la riscossione delle imposte dirette sono conservati nella proporzione di 4 per lira.

« Art. 3. Le modificazioni alla tassa delle patenti portata dalla legge del 19 aprile 1856 sono mantenute in vigore anche per l'anno 1857.

« Art. 4. Provvisoriamente, e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1857, la riscossione delle imposte e tasse dirette sarà operata su quelli del 1856 e nella misura in cui furono per tale anno stabilite.

« Art. 5. Nessun'altra imposta diretta od indiretta di qualsiasi natura potrà percepirsi a favore dello Stato la quale non sia autorizzata colla presente o con altra legge che venga in avvenire sancita.

« Art. 6. Nulla resta innovato quanto all'esazione dei diritti debitamente autorizzati per conto delle divisioni, provincie, comuni, corpi morali o particolari.

« Tuttavia per l'anno 1857 le sovrimposte divisionali, provinciali, comunali da ripartirsi in aumento alle tasse patenti, personale e mobiliare, giusta l'articolo 35 della legge 28 aprile 1853, non potranno nei singoli comuni superare la metà ossia la proporzione del 50 per cento delle tasse medesime.

« Ogni eccedenza sarà portata in aumento alla proporzione che nel riparto cade a carico della contribuzione prediale sui beni rurali e sui fabbricati.

« Art. 7. In tutti i casi, in cui all'epoca della formazione dei ruoli delle contribuzioni soggette alle sovrimposte divisionali, provinciali e comunali, alcuni dei bilanci delle divisioni e dei comuni non siano per anco approvati, le relative sovrimposte saranno ripartite giusta le norme dell'articolo

precedente, sui risultati dei bilanci dell'anno antecedente, salvo il compenso nel riparto dell'anno successivo.

« Art. 8. I ruoli devono essere dai sindaci pubblicati nel termine di 5 giorni dal loro ricevimento.

« Nei quindici giorni successivi dovranno rimanere depositati nella sala comunale per esserne data visione ai contribuenti.

« Trascorso quest'ultimo termine, dovranno i ruoli essere immediatamente trasmessi all'esattore col certificato di pubblicazione. »

**CAVOUR**, presidente del Consiglio ministro delle finanze e degli esteri. Il Ministero ha creduto che fosse opportuno imporre ai sindaci l'obbligo di pubblicare in un dato tempo i ruoli prima che vengano resi esecutorii. La Commissione ha reputato utile di prescrivere che questi ruoli avessero a rimanere depositi nella sala comunale per quindici giorni, e ciò coll'intendimento di dar agio ai contribuenti di verificare le quote portate a loro carico.

Debbo far osservare alla Camera che a questo ha già provveduto la legge coll'ordinare che non si possano formare ruoli che portino variazione nelle quote poste a carico dei contribuenti, se prima la matrice non è pubblicata, e se non rimane esposta al pubblico per un dato periodo di tempo. È quindi evidente che la pubblicazione dei ruoli non ha per oggetto di dare ai contribuenti un mezzo nuovo di pubblicazione, ma soltanto di portare a loro cognizione, che i ruoli essendo stati approvati, sono resi esecutorii. D'altronde la Camera sa essere i ruoli costantemente visibili all'ufficio dell'esattore, ed essere obbligo dell'esattore il darne visione al contribuente che ne faccia richiesta.

Per queste considerazioni io reputo che questa prescrizione non farebbe altro che portare un inutile ritardo all'esecuzione dei ruoli, ritardo che non tornerà nemmeno ad utile del contribuente, poichè in virtù dell'articolo 3 è data al Governo la facoltà di riscuotere le tasse provvisoriamente sui ruoli del 1856, quindi il ritardo della compilazione dei ruoli non è legale nella percezione delle imposte. Per conseguenza io proporrei la soppressione di questo secondo alinea, o quanto meno la riduzione del termine dalla Commissione proposto; se taluno potesse pensare che l'andare a verificare nell'ufficio dell'esattore potesse essere d'incomodo ai contribuenti, e che sia bene il facilitar loro i mezzi di questa verificazione nelle case comunali, in allora invece di 15 giorni si potrebbero fissare cinque od otto giorni per quest'uopo. Il contribuente è già stato avvertito dalla pubblicazione della matricola, se gli rimane ancora un dubbio potrà sempre scioglierlo portandosi dall'esattore; ma per evitargli quest'incomodo gli si può accordare lo spazio di 5 giorni, nel quale i ruoli rimarranno nella sala comunale, e potranno da lui essere verificati.

**PRESIDENTE.** La Commissione accetta?

**FABINA P.** relatore. Io veramente non potrei ora consultare la Commissione perchè non siamo qui che due membri, ma se il signor ministro credesse di fissare lo spazio di otto giorni, credo non vi potrebbe essere alcuna difficoltà ad accettare.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio, ministro delle finanze e degli esteri. Siano pure otto giorni.

**PRESIDENTE.** Pongo allora ai voti quest'articolo 8 con la variazione di otto giorni invece di quindici.

(È approvato.)

« Art. 9. La facoltà concessa al ministro delle finanze di emettere Buoni del Tesoro in anticipazione delle imposte è rinnovata per tutto l'anno 1857 sino alla concorrente di ven-

fidue milioni e alle condizioni prescritte dall'articolo 5 della legge 31 gennaio 1852. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Si passerà allo squittinio segreto sul complesso della legge.

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO SCANO SULLO SCIoglimento DEL CONSIGLIO COMUNALE DI CAGLIARI.**

**SCANO.** Prima che si passi allo squittinio segreto, vorrei chiedere alcune spiegazioni al signor ministro dell'interno. È già da qualche tempo che si è sciolto il Consiglio comunale di Cagliari; il paese ignora i motivi di questo scioglimento inaspettato, il quale ha prodotto un certo malcontento, e sul quale si fecero correre varie voci. Quindi io, anche a nome dei miei concittadini, domando al signor ministro che voglia spiegare i motivi che lo hanno indotto a questo scioglimento; massime che non è stata pubblicata la relazione che si sarà fatta al Re per lo scioglimento del Consiglio medesimo.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Mi rincresce che l'onorevole preopinante non mi abbia avvertito dell'interpellanza, che intendeva di muovermi, perchè io avrei portato alla Camera la relazione che precede il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Cagliari, dove sono indicate le varie cause che hanno mosso il Governo a proporre questo provvedimento. Tuttavia, poichè mi vi trovo eccitato, esporrò brevemente alla Camera quali sono i motivi principali i quali hanno indotto il Governo a sciogliere quel Consiglio.

La prima causa si è la scissura che si era introdotta nello stesso Consiglio, la quale rendeva pressochè impossibile di prendere qualche deliberazione. Ognuno sa che quando non vi è maggioranza decisa in un senso o nell'altro, non si possono prendere deliberazioni le quali conducano ad un qualche risultato.

In questa condizione di cose, evidentemente non vi rimane altro mezzo salvo che di fare un appello agli elettori, perchè diano un mandato a quei consiglieri che realmente rappresentano il voto della popolazione.

Questo fu uno dei principali motivi che indussero il Governo a sciogliere quel Consiglio.

Un altro motivo è pur quello di una volontà piuttosto tenace che s'incontrava in una parte del Consiglio (la quale qualche volta era maggioranza) nell'opporsi a qualsiasi provvedimento che fosse relativo alla guardia nazionale.

Si lamentava grandemente, e con ragione, che non si dassettero disposizioni per quanto riguardava l'ordinamento di questa milizia. Per parte del Governo si erano fatte vivissime sollecitazioni al Consiglio comunale di Cagliari, affinchè provvedesse onde quel servizio potesse aver luogo; nè mai fu possibile ottenere da quel Consiglio qualche disposizione che fosse vantaggiosa a quell'utile istituzione.

Questa insistenza valse pur essa ad indurre il Governo a proporre lo scioglimento del Consiglio.

Con questo scioglimento gli elettori vedranno se convenga ad essi mandare gli stessi consiglieri, che fecero sinora questa opposizione costante all'ordinamento della guardia nazionale; ed allora il Governo provvederà: se invece saranno mandati altri consiglieri, i quali abbiano per essa sentimenti più favorevoli, il Ministero farà tutto quello che da lui dipenderà affinchè quel corpo sia in quella città meglio organizzato.

Queste sono le due principali ragioni che hanno indotto il Governo a questa provvisione. Del resto non veggio con qual fondamento possa dirsi che gli abitanti di quella città siano sorpresi di questo provvedimento, quando è manifesto che lo scioglimento del Consiglio comunale altro non fa che eccitare gli elettori a mandare buoni consiglieri, persone che rappresentino i veri loro interessi; è un appello che si fa al voto popolare, il quale non vuol essere considerato come una censura che si infligga al Consiglio, e tanto meno al corpo degli elettori ed agli abitanti della città di Cagliari.

Mi pare che queste spiegazioni non debbano tornare disaggradevoli all'onorevole deputato Scano.

**ASPRONI.** Io non parlo per far appunto ai motivi che hanno indotto il signor ministro a sciogliere il Consiglio municipale di Cagliari, anzi approvo questo provvedimento, perchè dietro i riscontri che ho potuto avere vi erano certamente giustissime ragioni ed anche necessità di divenire a questa misura. Quello che si desiderava da tutti era che la relazione fosse resa di pubblica ragione.

Fu pubblicata la relazione che scioglieva il municipio di Sassari, dalla quale pubblicazione avrebbe fatto molto meglio il ministro dell'interno di prescindere, perchè in essa s'intaccarono onorati cittadini che meritavano più lode che censura. E quei cittadini offesi rivendicarono ampiamente la loro fama e riputazione al cospetto della pubblica opinione. È recente lo scioglimento del Consiglio comunale della capitale della Sardegna, ed il pubblico ne ignora il motivo; cosicchè nell'isola, quelli che non sono minutamente informati delle circostanze locali, credono che il motivo sia molto più potente e forse di diversa natura.

Io non concorro nel parere del signor ministro che sia cosa leggiera lo sciogliere un municipio. Io credo che il Governo deve andare molto a rilento e molto guardingo nel procedere a questi scioglimenti, perchè lo scioglimento è una censura effettiva e reale; lo scioglimento è inseparabile dalla condanna che abbia potuto meritare la condotta irregolare del municipio; e quindi vi debbono pure essere gravi e giusti motivi, e questi gravi e giusti motivi debbono essere pubblicati perchè possano divenir oggetto di osservazioni dei rappresentanti della nazione, e dar luogo a giustificazione dei consiglieri sui quali si vuol fare cadere la colpa.

**SCANO.** Oggi stesso io sono andato al Ministero dell'interno per vedere il signor ministro e renderlo avvertito che avrei fatto la mia interpellanza attesochè da tutta Cagliari veniva chiesto che si doveva e si voleva conoscere il motivo che aveva indotto il ministro allo scioglimento di quel Consiglio. Io accetto che il Ministero abbia avuto delle forti cause per ricorrere a questo mezzo estremo; accetto ancora che lo scioglimento di qualsiasi Consiglio municipale sia in certo senso una censura che si appone ai consiglieri che cessano dalla loro qualità; accetto che qualche volta al potere esecutivo sia mestieri di scendere a questo modo di censura per provvedere al miglior andamento dell'amministrazione. Tuttavia anch'io ripeto che desidero che la relazione venga pubblicata, per tranquillare gli animi non solo dei cittadini di Cagliari, ma anche di quelli i quali forse da questo fatto piglierebbero ansa a gittare il discredito sull'amministrazione; e sollecito il Ministero a provvedere senza dilazione alla elezione di quel Consiglio.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Io non ho alcuna difficoltà a far pubblicare la relazione che precede questo decreto, non l'ho fatta stampare perchè nessuno me ne ha fatto parola, e dichiaro francamente che se alcuno me ne avesse fatto cenno, se avessi potuto conoscere in qualche guisa l'esi-

stenza di questo desiderio, io non avrei esitato menomamente, come non esito in ora, a dire che farò quanto prima pubblicare quella relazione.

**VALERIO.** Io sorgo per rilevare una parola pronunciata, se non erro, dal signor ministro dell'interno, il quale, parlando della guardia nazionale di Cagliari e di quel municipio che si opponeva al suo organamento; se non ho male udito, avrebbe detto che se il nuovo Consiglio comunale persistesse a non voler ordinare, a non voler prestarsi alle misure necessarie per l'organamento della guardia nazionale, egli ministro dell'interno *cederebbe (No! no!) o piegherebbe!*...

*Voci. Provvederebbe. (Sì! sì!)*

**VALERIO.** Accetto la spiegazione perchè è appunto tutto quello che voleva, mentre la parola *piegherebbe* (benchè non desideri che i nostri ministri siano tanto duri che non pieghino mai (*Ilarità*) per la guardia nazionale, non la vorrei; io anzi desidererei che in questo ordine di cose che si attiene troppo da vicino alla sicurezza delle nostre istituzioni di libertà, non piegassero mai.

E pel riordinamento della guardia nazionale appunto, nelle circostanze in cui ci troviamo, io invoco tutta l'operosità, tutta la fermezza, tutta l'arditezza del ministro dell'interno, affinchè diventi una realtà, e ciò non solo per la guardia nazionale di Cagliari, ma per quella di tutte le provincie dello Stato.

**PRESIDENTE.** Si procede all'appello nominale per la votazione del bilancio attivo.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	115
Maggioranza . . . . .	58
Voti favorevoli. . . . .	98
Voti contrari. . . . .	17

(La Camera adotta.)

I signori deputati saranno convocati a domicilio.  
La seduta è levata alle ore 4 3/4.

## TORNATA DEL 16 GIUGNO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Omaggio — Lettera del deputato Musso — Relazione sulla proposta per la riforma del regolamento della Camera — Decreto di chiusura della Sessione.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI, segretario,** legge il processo verbale dell'ultima tornata, ed espone il seguente sunto di petizioni:

6197. 16 giugno. Il Consiglio comunale di Vigevano sottopone alla Camera alcune considerazioni affinchè il tribunale provinciale di quella città venga col nuovo progetto di riordinamento giudiziario classificato fra i tribunali aventi due sezioni col corrispondente numero di giudici.

6198. Il Consiglio comunale di Calizzano, provincia d'Albenga;

6199. Il Consiglio comunale di Campochiesa;

6200. Il Consiglio comunale di Pietra;

6201. Il Consiglio comunale di Villanova;

6202. Il Consiglio comunale di Nasino;

6203. Il Consiglio comunale di Ceriale;

6204. Il Consiglio comunale di Ortovero;

6205. Il Consiglio comunale di Bardinetto;

6206. Il Consiglio comunale di Giustenice;

6207. Il Consiglio comunale di Garlenda;

6208. Il Consiglio comunale di Tovo;

esposte le considerazioni che militano per la conservazione della provincia di Albenga, chiedono che il progetto di legge relativo al riordinamento dell'amministrazione provinciale venga respinto nella parte tendente a sopprimere le provincie che hanno una popolazione inferiore ai 100 mila abitanti.

6209. Il Consiglio comunale di Ventimiglia chiede la ripristinazione del dazio sui cereali a favore di quel comune.

6210. Lo stesso Consiglio con altra petizione esprime il voto che qualora venisse a sopprimersi la provincia di San Remo, il mandamento di Ventimiglia e di Bordighera vengano uniti alla provincia di Nizza.

6211. Il Consiglio comunale della città di Abenga invita la Camera a rigettare quella parte del progetto di legge sul riordinamento dell'amministrazione provinciale, che riflette la soppressione di alcune provincie, e adottar quella che tende a sciogliere le divisioni amministrative.

6212. 311 abitanti della città di Thonon, 65 di Pérignier 38 di Saxell, 56 di Haber-Poche, 60 di Haber-Lullin, 65 di Lullin, 64 di Lully, 15 di Fessy, 8 di Reyros, 56 di Nally, 37 d'Ivoire e 67 di Margencel fanno calde istanze alla Camera onde voglia conservare la provincia del Chiablese.

6213. Ponzio Cesare maggiore, commissario di leva della provincia di Vercelli, nel rassegnare alla Camera un supplemento del giornale di quella divisione in cui è descritta una pompa calorifera di sua invenzione atta alla trasmissione del calore, si raccomanda perchè questo suo trovato venga preso in considerazione rendendolo proficuo allo Stato.

6214. Il sindaco del comune di Levanto, a nome del Consiglio comunale, chiede l'autorizzazione in via eccezionale di rimettere in vigore l'antico dazio sulla macina.